

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario a 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 24

Roma 20 Luglio 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Parole agli artisti

A Trieste, come è stato detto, gli artisti fucini e quant'altri giovani cattolici sono che s'occupano d'arte, espongono al pubblico l'opera loro. Così dopo la Mostra fiorentina del 1927, ancora una volta potremo vedere quanto di bello e di buono vengono facendo quegli amici nostri, e potremo dimostrare a chi non ci conosce come la Fuci lavori e come non si apparti dalle manifestazioni della vita.

L'ispirazione cristiana che anima e guida il nostro lavoro di ogni giorno, ci deve spingere di continuo alla considerazione profonda dei valori spirituali e alla divina contemplazione che ci unisce alla vita con legami indissolubili.

Come quelli che guardano gli alti problemi della scienza e della filosofia porteranno al Congresso di Trieste il frutto del loro studio individuale, così pure gli artisti daranno testimonianza della vita loro che è poi anche la loro arte.

Gli espositori saranno tutti cattolici.

Vide Tertulliano che l'anima è naturalmente cristiana: l'impronta di sé che il Creatore lascia sulla creatura è tale da non potersi cancellare per umana volontà. Così ogni manifestazione dell'intelletto reca in sé un suggello certo di cristianità ora palese, ora più nascosto, ma sempre vivo e presente. Ecco perché non si può parlare d'arte cristiana; l'arte è cristiana di per sé in quanto manifestazione di umanità, in quanto canto di letizia o grido doloroso, in quanto liberazione d'un'anima che soffre per le vicende materiali del mondo e che in uno slancio di liberazione tende in alto come la fiamma. E' la perenne vicenda del contrasto tra lo spirito e la carne: due elementi in lotta continua che non possono essere negati o soffocati, mai. Pure talvolta avviene che una moda, o una tendenza filosofica, porti all'esaltazione dell'un termine o dell'altro cercando arbitrariamente di dissociarli tra loro. Così si considerò la bellezza esteriore e la fedele imitazione come il significato più vero dell'arte. O pure si tenne per essenza del fatto artistico l'incorporeità e la spiritualità pura. Prima fu il trionfo della vuota retorica, poi dell'incorporea magia. Ma se in quelle pitture, in quelle statue, in quei canti fu un accento d'arte sincera, si deve riconoscere che le intenzioni, come accade in arte, sono state inconsciamente tradite. Se le splendide forme rivestono un'ispirazione commossa e non un gelido razionalismo, esse hanno la ragione loro di vivere per la gioia degli uomini. Se no sono come la maschera di Fedra, che tanta bellezza aveva ma non cervello.

E se nelle disumane figurazioni dei metafisici v'è talora un vibrare di lirica, lo schematicismo e la teoria sono caduti, rimane la liberazione purificatrice dell'artista.

Ora, la natura cristiana evita all'artista le negazioni che il suo inferno razionalismo talora gli addita. E intimamente l'arte rimane cristiana, quantunque gli uomini vogliano annullare l'equilibrio che l'ispira.

Nei giovani nostri vedremo se le moderne tendenze siano superate o pure se abbiano ancora influenza. Ricordino essi che il cristiano non deve né può negare la sua umanità, come non

può negare il suo spiritualismo: e ricordino che tra la sua carne e il suo spirito c'è un rapporto che non può essere annullato. L'opera d'arte è un discorso, un piano discorso che narra misteriose vicende, talora oscure, ma le narra con umana parola che ogni fratello deve intendere.

Se vorrà dire l'amor suo per Dio dovrà pure esprimere agli altri che attendono il suo slancio interiore che sale.

(f. a.)

Onoranze a G. D. Pini

Il Consiglio Superiore della F.U.C.I. ha approvato per la Fondazione G. D. Pini lo schema di ordinamento che più sotto riferiamo.

Ha inoltre deciso di contribuire con una offerta di L. 500 alla erezione della Tomba nel Cimitero di Arona. La F.U.C.I. intende così esprimere la sua partecipazione morale a quella iniziativa che per il carattere, suo impegna la gratitudine di tutti indistintamente gli amici del compianto Monsignore.

Il Consiglio Superiore invita i Circoli a regolare la loro condotta secondo la sua condotta.

Dare cioè alla sottoscrizione per

la erezione della Tomba in Arona il valore di una collettiva e generale manifestazione di gratitudine per il carissimo Nostro Scampato; e concentrare tutti gli sforzi finanziari per costituire un fondo adeguato per la iniziativa della Federazione.

Essa infatti è la forma propria scelta dalla F.U.C.I. per ricordare e onorare il nome del suo indimenticabile Assistente, del Quale cerca così di continuare l'opera di apostolato intellettuale.

Ai Circoli, agli amici, agli ammiratori di Mons. G. D. Pini che sanno come questa F.U.C.I. sia stata la creatura più cara del suo cuore; e come questa parte del nostro lavoro sia stata quella che si ebbe le più assidue premure del suo illuminato zelo sacerdotale, la preghiera di ascoltare, di raccogliere e di rendere fecondo questo invito.

Mons. E. A. Fabozzi, Ass. Eccl. del Circolo di Napoli, commemorerà ufficialmente Monsignor Pini al Congresso di Trieste.

LA FONDAZIONE

La Fondazione che la F.U.C.I. inizia intitolandola al nome del compianto Mons. G. D. Pini ha i seguenti scopi:

1. Pubblicazione di libri utili agli studenti per la loro istruzione cattolica.

I protestanti e la Bibbia

La verità rappresenta sempre l'equilibrio delle esigenze teoriche e spirituali dell'uomo: l'errore ha invece una caratteristica unilaterale che violenta la vita interiore e la spinge ad una duplice serie di esagerazioni: in primo luogo, a dedurre da idee, che nel sistema organico della verità rivelata hanno un loro significato ed una specifica funzione, un mondo di conseguenze dalle prime non implicato e quindi a fatica sostenuto: a fissare in secondo luogo lo spirito in sentimenti, che solo per artificiosa intensificazione possono nutrire tutta la vita interiore, e quindi a mantenerlo in uno stato di perenne ed irrequieta esaltazione.

Questa osservazione, che sa del luogo comune tanto frequentemente è stata fatta, è però ripetuta qui soltanto perché trova una nuova limpida conferma in una sèta assai recente che da qualche anno si agita insistentemente nell'Europa centrale (Vienne, naturalmente, come diremo, dall'America). Si tratta della Unione internazionale dei seri studiosi della Bibbia, un ramo dell'albero assai fronzuto della sèta degli avventisti, di quelle comunità cioè che danno la preferenza nella dottrina del Cristianesimo al dogma della seconda venuta di Cristo, pretendendone determinare il tempo e il modo e farne il caposaldo dell'intero edificio dogmatico.

Il fondatore di questa sèta, Carlo Taze Russell, nella religione calvinista in cui era stato educato era venuto incontrando un oggetto di scandalo per via della sua spietata dottrina della predestinazione. Secondo questa dottrina, com'è noto, l'uomo è predestinato alla felicità od alla dannazione eterna in modo del tutto indipendente dalla sua volontà e da' suoi meriti. E il Russell trovava cupo questo terrificante insegnamento ed insieme in contrasto colla bontà di Dio. Decise pertanto di distaccarsi dalla comunità paterna, s'impegnò in uno studio tutto personale della Bibbia, e, appena diciassettenne, iniziò la sua attività religiosa quale predicatore di una comunità ecclesiastica indipendente. Ma per lo studio della Bibbia che aveva intrapreso, egli non si era assicurata la indispensabile preparazione storica, dogmatica, filologica: cosicché la sua esegesi biblica non poteva riuscire che un dilettantismo al massimo bene intenzionato. Solo per via di questa ingenuità poteva affermare fin da principio la grande scoperta che fino a quel momento nessuno aveva compreso la Bibbia.

Solo per tal metodo semplicistico egli poteva assicurare che tutti i passi della Bibbia, fino a quel momento interpretati dai teologi, come testimonianze dell'eternità delle pene infernali, non testimoniavano affatto questo. La pena del peccato non sarebbe un eterno tormento, l'eterna dannazione nell'inferno, bensì la morte: di conseguenza non ci sarebbe affatto né inferno, né pena infernale.

A 22 anni poteva pertanto, nel 1874, pubblicare un saggio delle sue scoperte bibliche nello scritto *Dello scopo e della maniera della venuta di Cristo*.

A questo tennero dietro con intensità di ritmo sempre maggiore, altri

scritti di varia mole, pubblicati in gran parte in una propria rivista, *Il faro di Sion*, culminanti nella sua opera capitale *Studi scritturali* ovvero *La chiave della Bibbia*, abbracciante ben sette volumi.

Ma tutto questo non sarebbe bastato ad assicurare alla sèta del Russell eco e diffusione oltre l'ambito della strana America, se non si fosse aggiunto, ai mezzi normali con cui si può diffondere una dottrina religiosa, uno strumento poderoso caratteristicamente americano se non proprio genuinamente religioso. Voglio dire che il Russell seppe costituire una formidabile organizzazione di propaganda, poggiata sui caratteristici sistemi americani della pubblicità in grande stile, del controllo finanziario degli organi della pubblica opinione, di *uffici per conferenze* sulla Bibbia con impiegati permanentemente a disposizione, pronti a viaggiare quali « pellegrini » pel mondo, ed altri numerosissimi spontanei coadiutori in circostanze determinate.

E' solo grazie a questa poderosa organizzazione, che poco si differenzia da quella di un'agenzia di pubblicità, che fu possibile a questa unione dei *Seri studiosi della Bibbia* di raccogliere il denaro necessario a diffondere in centinaia di migliaia od addirittura in milioni di esemplari gli scritti del fondatore o degli adepti della sèta gratuitamente o quasi, ed a provvedere alla loro traduzione in una ventina di lingue differenti (alcuni di questi sono stati diffusi persino in italiano). Il Russell non ha trascurato nemmeno il mezzo di propaganda modernissimo, il cinematografo. Ha infatti curato un film dal titolo « Foto-dramma della creazione » in cui è rappresentata l'intera storia della terra dalla sua condizione gassosa fino al suo definitivo compimento attraverso l'instaurazione del regno messianico, secondo le proprie concezioni bizzarre.

L'efficacia di tanto sforzo propagandistico può anche sembrare esteriormente notevole se si misura sulle cifre degli opuscoli distribuiti dalle conferenze bibliche tenute, degli ascoltatori radunati, ma sappiamo troppo bene quanto labile sia l'azione della parola e dello scritto che non è sostenuta da tutta una salda atmosfera religiosa, e che per di più, per le proprie intime contraddizioni, deve soprattutto affidarsi all'entusiasmo e solo in quest'ultimo si regge. Non è infatti neppure il caso di passare in rassegna gli errori di questa sèta. Basti dire che più a meno tutti i precipi dogmi della Fede cristiana sono attaccati dalla presuntuosità di questi novatori: dall'essenza di Dio, al carattere della Ss.ma Trinità, dalla personalità divino-umana del Cristo all'azione dello Spirito Santo, dall'essenza e numero dei Sacramenti al dramma umano-divino del peccato-redenzione, dalla dottrina della Chiesa ai novissimi. Il che del resto è fin troppo logico: come può infatti il pensiero individuale dominare codesta immensa regione del soprannaturale? Colla sua mera ragione egli vi giunge alle soglie, ed a fatica e con grandi incertezze e per poco appena la varca (si richiamino le concezioni religiose della filosofia

Cedere questi libri della fondazione con forti riduzioni agli studenti della F.U.C.I. (il 50% di sconto sul prezzo).

2. Pubblicazioni di libri scritti dagli studenti (per es. ogni anno concorso per la stampa gratuita di 5 tesi di laurea).

3. Premi per incoraggiare la attività universitaria degli studenti (es. premi per mostre di arte; borse di studio; concorso per lavori di particolare interesse).

La fondazione sarà amministrata in modo di aver vita determinata; impegnando nei premi, e in genere nelle spese a fondo perduto, solamente il guadagno o il frutto della somma capitale.

Il fondo sarà amministrato dal Consiglio Superiore della Fuci, il quale ogni anno darà pubblica notizia della gestione.

SOTTOSCRIZIONE

Comm. Camillo Cor-	
sanego	» 50.00
Mons. G. B. Montini	» 100.00
Mons. Carraro	» 50.00
N. N.	» 50.45
P. Ludovico Fanfani O. P.	» 100.00
Circolo Femm. di Genova	» 100.00
	L. 450.45
Somma prec.	» 25.335.55
	L. 25.785.00

greca); il soprannaturale gli è stato rivelato da Dio nell'ambito che a Lui è piaciuto ed in corrispondenza alle esigenze dell'umanità. Ma Dio non ha voluto con questo darlo in pascolo alla semplice curiosità umana né rendere arbitro di esso l'uomo. Anzi l'ha affidato alla Chiesa perché lo mantenesse incorrotto, ne mostrasse la fecondità inesauribile nella varietà delle situazioni sociali e personali, ne chiarisse, per quel che il mistero soprannaturale permette, a ciascuno la portata e il significato. E ciò evidentemente non per gelosia, bensì per la conoscenza dei limiti della mente umana e della sua facilità all'errore. Ecco infatti che quando dei singoli, fuori dalla legittima tradizione ecclesiastica, vogliono affrontare da soli il mondo del soprannaturale che ci è offerto dalla Bibbia, cadono in errori, incongruenze, stranezze, quasi ebbri che vagolano nella notte e, pur percependo tutt'attorno a loro grandi zone luminose, non sanno coglierne il sistema e quindi orientarsi nel panorama.

Questi novatori, poi, che magari trovano accenti addirittura lirici nel combattere la pretesa tirannia della Chiesa e del Papato, si comportano per loro conto con una intransigenza davvero sconcertante. Il Russell, ad es., licenziò sul momento un suo collaboratore perché aveva osato pubblicare e diffondere uno scritto proprio anziché limitarsi a divulgare quelli del maestro! Tutti più o meno — da Lutero a Calvino ai fanatici contemporanei, per rimanere nella storia moderna — hanno finito per attribuire a sé la infallibilità e l'ispirazione soprannaturale che negavano alla tradizione della Chiesa. Nel che è facile vedere come lo spirito individualistico della nostra epoca — per il quale ciascun individuo, isolandosi dalla tradizione religiosa, vuol fare di se stesso il centro della vita tutta e gli altri considera solo come sfondo o mezzo della propria azione e della propria affermazione, — cerchi di consacrarsi religiosamente presentandosi come fornito di poteri carismatici ed investito di una missione divina.

Tale in sostanza ci si presenta anche il Russell. Pur lui considerò la Bibbia come un armamentario da cui poteva essere tratto quel che corrispondeva ai suoi particolari sentimenti. Pur lui si sentì investito di una missione divina, tanto che i suoi seguaci lo hanno messo nella serie dei sette grandi araldi di Dio che sarebbero: gli apostoli Paolo e Giovanni, gli eretici Ario (+ 336), Pietro Valdo (+ 1197), Wiclif (+ 1384), Lutero (+ 1546), il pastore Russell (+ 1916). E questo costituisce anche la prova più evidente della sua ereticità.

Ma vi è un particolare su cui è opportuno insistere, per una duplice serie di considerazioni: voglio dire il modo della propaganda di questa come delle tante sètte contemporanee affini. Codesti novatori hanno fretta, anelano alla più vasta risonanza, alla maggiore diffusione; e, pur di giungere ad ottenere questo, non arretrano dinanzi a mezzi che troppo chiaramente possono intaccare la purezza e dirittura della propria azione religio-

sa. Ci si lascia conquistare dal risultato esteriore, si dimenticano le condizioni di silenzio e di raccoglimento che si richiedono perché la parola di Dio maturi i suoi frutti di grazia nel fondo delle anime; si agisce come se l'apostolato religioso fosse dello stesso genere che la comune propaganda e non venisse per avventura gravemente compromesso, anzi addirittura annullato nella sua efficacia dall'uso dei rumorosi sistemi della pubblicità; non si bada che troppa gente dinanzi a tale frastuono bada all'attrattiva esteriore, al divertimento della novità, e non si interessa affatto di quello che dovrebbe essere il nucleo della propaganda, la parola divina. Così il metodo stesso sterilisce le buone intenzioni; peggio, porta lo scredito sul libro stesso che si vorrebbe esaltare quale depositario della verità eterna. Se pertanto l'alta critica biblica colla sua micredenza ha sconsigliato la Bibbia della sua aureola divina, non minore danno le hanno arrecato questi fanatici della Bibbia, che, coll'intento di portarla nelle piazze risonanti della convulsa agitazione umana, l'hanno contaminata di tutta la polvere che dalle strade si leva e di tutte le passioni che si accendono nel vivo dei contrasti umani.

Per diffondersi rapidamente occorrono mezzi, e i mezzi vengono assicurati dal danaro. Come ognuno sa i grandi detentori del danaro non lo donano generosamente se non per finalità determinate, che per il fatto di non apparire non si devono credere inesistenti.

Queste finalità dei donatori legano chi riceve il danaro anche quando non vengono presi espliciti impegni, ed in ogni caso la fonte delle risorse getta un'ombra significativa sull'attività dei beneficiari. E questo vale per tutte le sètte americane abbondantemente fornite di mezzi dai grandi capitalisti nordamericani. Si sa quanta religione alberghino le anime di codesti finanziari; si sa come la loro religione sia non di rado quella del Grande Architetto dell'universo; o bene, come mai codesti *Seri studiosi della Bibbia* sono tanto generosamente finanziati dalla Massoneria internazionale? Perché evidentemente essi portano la confusione nel campo cristiano e coi loro metodi gettano il discredito sul libro sacro della Cristianità; perché le sètte religiose o pseudoreligiose americane rappresentano un aspetto di quell'influsso dell'America sul mondo che essa ha già ottenuto con tanta fortuna nel campo economico e finanziario. Non c'è quindi da stupire che in qualche regione dell'Europa centrale si siano presi provvedimenti di polizia contro codesti *Seri studiosi della Bibbia* per i disordini provocati colle loro adunanze, per lo scandalo suscitato nella popolazione.

Codesti settari hanno nell'Europa continentale una loro centrale dalla denominazione *Wachturm, Bibelt. Traktat - Gesellschaft* (faro, società biblica o omeletica), nella cui zona di missione entra anche l'Italia. Finora essi non si sono fatti sentire tra noi né con qualche timido lancio di opuscoli, né credo pensino di aver grandi possibilità di sviluppo in Italia. Non è inopportuno però che si sappiano vigilanti, ma soprattutto che sappiano come il popolo cattolico d'Italia ha troppa venerazione della Bibbia, anche se preferisce ascoltarla dalla viva voce de' suoi sacerdoti al delirarsi, col pericolo di fraintenderla, per conto proprio, per prestarsi a far da pecora ai pastori d'America.

Mario Bendiscio

Visita alle fabbriche

Rinnoviamo i termini della iniziativa presa dalla Federazione per la visita che un nucleo di ingegneri fucini faranno a una grande fabbrica genovese.

Scopo della nuova manifestazione è di portare i giovani a contatto con l'ambiente nel quale destinati a svolgere domani la loro attività professionale. A illustrare a loro con il linguaggio vivo di una esperienza immediata le esigenze della vita operaia, i doveri e le responsabilità della loro professione.

E' un primo tentativo e vuol dire con qual premura la Fuci cerca di assolvere il suo compito educativo. Esso attende che il risultato confermi le speranze; e renda possibile di ripeterlo ancora con mezzi maggiori e su scala più vasta.

La F.U.C.I. affida questa sua impresa agli interessati col voto migliore, fiduciosamente.

Dal 18 al 30 agosto, dunque, una quindicina di fucini, studenti di ingegneria, saranno accolti da una grande fabbrica genovese. Alloggeranno al « Pensionato Universitario », e ogni giorno, dopo la S. Messa si recheranno nella fabbrica a dividere le dure fatiche degli altri operai. Manterranno il perfetto incognito. Al termine delle « otto ore » di lavoro, si riuniranno al « Pensionato Universitario » ove metteranno insieme le osservazioni fatte durante la giornata.

I primi 12 iscritti saranno ospitati gratuitamente a Genova; gli altri dovranno versare la somma di L. 250.

Recapito per iscrizioni e informazioni: P. Marcolini, via Verdi, 10, Brescia.

Moralisti cristiani

La collezione dei moralisti cristiani diretta dal Professor Baudin dell'Università di Strasburgo (1) s'arricchisce di due volumi nuovi. Il Padre Daeschler pubblica uno studio su Bourdaloue e Enrico Gouhier un lavoro su Malebranche. Ecco dunque che dopo aver pubblicato opere sui Padri del deserto, dopo gli studi sul tempo di Giovanni Crisostomo e di Basilio, la collezione dei moralisti cristiani torna a occuparsi del seicento francese. Già erano state lummeggiate le figure di Pascal e di Nicole; ma questi, più o meno, sono giansenisti. Bourdaloue e Malebranche sono invece dei cattolici puri; l'uno e l'altro appartenenti a ordini religiosi. Si potrebbe credere, perciò, che sono due moralisti che si confrontano: quella dei gesuiti e quella dei frati dell'oratorio.

Bisognerà essere guardinghi nel far di queste distinzioni perché se noi consideriamo come morale dei gesuiti quella che Pascal deride nelle *Provinciales*, c'inganneremo di grosso.

Bourdaloue è un moralista austero: l'alta concezione ch'egli ha di Dio, legislatore e giudice supremo d'ogni legge morale, dà alla sua predicazione un tono particolare di gravità e di autorità che oggi colpisce l'attento lettore, così come altra volta colpiva gli uditori. Il Padre Daeschler ha saputo mettere in pieno rilievo codesta fondamentale idea che spiega esattamente la dottrina del grande oratore.

Egli frusta a sangue, come è giusto, la condotta dei libertini, l'indulgenza dei mondani. Ma evita e condanna gli estremi cui giungevano i giansenisti.

Tra due strade opposte egli prende la mediana, che altro non è se non la via regale della Croce: per quella via egli vuol condurre i cristiani; e le lezioni che si giovevoli furono nel secolo XVII valgono anche pel tempo nostro perché ripetono gli insegnamenti medesimi del Vangelo.

Si ritroverà negli estratti scelti dal Padre Daeschler l'essenziale della predicazione dei doveri; l'A. li sviluppa con forza imperiosa e con una precisione che talora giunge alla crudeltà; vi si potrà vedere il terribile avversario del peccato, che si sforza a sollevare il peccatore per condurlo, attraverso il pentimento, fino alla santità.

Queste cose non sono nuove, ma è sempre giovevole cosa meditarle profondamente. Abbiamo forse perduto il gusto di cercare una guida spirituale nei grandi moralisti del passato. E non ci sarà certo di detrimento il distaccarci a quelle fonti.

L'opera del P. Daeschler è un'ottima iniziazione.

A tutta prima si è sorpresi di trovare un moralista in Malebranche. Abituati come siamo a vedere l'illustre oratoriano sotto l'aspetto del filosofo, abbiamo dimenticato tra i suoi meriti quello che forse è il più grande. Malebranche considera il mondo, e perciò anche la vita umana, sotto l'aspetto dell'eternità. Ma la nostra vita non è eterna in considerazione della sua fine? E cosa sarebbe una morale che non avesse per fine il bene?

Quando il Gouhier, nella prima parte del suo lavoro, definisce, citando i testi dell'oratoriano, i principi metafisici che governano la vita morale, egli segue la via naturale della filosofia di Malebranche. Partendo da questo pensiero filosofico egli giunge alle applicazioni pratiche e alle vedute particolari che debbono ispirare l'uomo onesto. E Malebranche non appare in queste pagine come il filosofo dalle ardite ambizioni: è anche uno psicologo dall'occhio penetrante.

Esplora l'incoscienza, smonta il meccanismo delle associazioni delle idee, traccia dei rapidissimi ritratti, analizza le passioni con una facilità che seduce il lettore d'oggi.

Le sue descrizioni sono, senza dubbio, meno animate e meno viventi di quelle di Bourdaloue; ma sono più profonde.

Giovanni Arissi

(1) Gabalda, Paris.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Corsi per medici italiani e stranieri

Il Sen. Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto interuniversitario italiano, ha inaugurato solennemente a Varese i corsi organizzati dall'Istituto stesso, per medici italiani e stranieri.

L'Istituto interuniversitario italiano, intende svolgere, per ora annualmente a Varese, corsi estivi per medici italiani e stranieri, destinati ad approfondire le conoscenze di essi negli argomenti di maggiore interesse scientifico e di più discussa attualità, in corsi monografici dettati dai più competenti studiosi dell'argomento.

Il corso di Varese si rivolge sopra tutto alla infinita legione di medici italiani residenti all'estero, i quali per fatalità di tempo e di ambiente lentamente assumono una mentalità medica diversa dalla nostra, che è fatta di scienza e di intuito insieme, che sa adoperare la fredda analisi, ma sa ricomporre, in genialità di sintesi, le mille sparse osservazioni di modesti studiosi.

I corsi di Varese sono aperti anche agli studenti del 5° e 6° anno di medicina delle RR. Università italiane.

L'inaugurazione dell'anno Accademico all'Università per gli stranieri

Il senatore Gentile ha, il 7 luglio u. s., tenuto il discorso inaugurale del nuovo anno accademico della Università per gli Stranieri, trattando dell'idealismo italiano del 1900 che si ricollega a quello del Risorgimento.

Il discorso dell'on. Gentile, applauditissimo, è stato preceduto da quello del Rettore comm. Luppattelli che ha riferito intorno all'attività del passato anno accademico.

Alla cerimonia assistevano il Sottosegretario On. Fani, il senatore Guido Mazzoni, il senatore Simonetta, il comm. Frascarelli rappresentante il Ministero dell'Educazione Nazionale gli onorevoli Felicioni e Panunzio, tutte le autorità e notabilità civili e militari e le gerarchie del Partito e gli iscritti stranieri di 40 nazionalità.

Le lauree in teologia e le Università italiane

Il Ministero dell'Educazione Nazionale emanerà fra breve opportune norme per la pratica attuazione dell'articolo 39 del Concordato lateranense. Come è noto esso stabilisce che «le lauree in sacra teologia, date dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede saranno riconosciute dallo Stato Italiano». Tali norme si riferiranno essenzialmente al diritto di portare il titolo accademico. Si assicura che le lauree in teologia saranno considerate titoli conseguiti presso Università e Istituti superiori di uno Stato estero da cittadini italiani. Gli interessati pertanto dovranno richiederne il riconoscimento, nelle forme stabilite dal R. Decreto 30 settembre 1923 alle Facoltà Universitarie del Regno, che sono uniche giudici del valore della laurea presentata. Poiché in virtù delle disposizioni legislative surriferite i cittadini italiani forniti di una laurea conseguita all'estero hanno facoltà di iscriversi in una Università del Regno per conseguire una altra laurea in materia affine seguendo un corso di studio ridotto, così i laureati in teologia potranno richiedere alle facoltà universitarie tale iscrizione. Le facoltà giudicheranno, secondo la consuetudine, a quale anno di studi il laureato di teologia potrà essere ammesso.

I corsi allievi ufficiali della Milizia universitaria

Domenica scorsa i giovani universitari che hanno frequentato il 1° corso allievi ufficiali organizzato dalla Milizia Universitaria, hanno raggiunto le singole sedi, dove rimarranno circa tre mesi.

Il corso avrà fine nel prossimo anno dopo un secondo periodo di eguale durata presso le scuole allievi ufficiali di complemento.

Per l'insegnamento dell'igiene

Con decreto 12 maggio 1930, n. 773 è stato modificato il secondo comma dell'articolo 4 del R. D. 29 maggio 1898, n. 219, modificato dal R. D. 19 settembre 1921, n. 1620, riguardante disposizioni varie per l'insegnamento dell'igiene.

L'articolo unico stabilisce:

Ciascuna Università stabilisce, anno per anno, la somma che gli am-

messi al corso dovranno pagare a titolo di contributo a tutte le spese per il funzionamento del corso.

Tale somma, che non potrà superare le L. 500, sarà versata alla cassa dell'Università.

I corsi estivi dell'Istituto interuniversitario

L'Istituto interuniversitario italiano ha organizzato numerosi corsi speciali che si stanno svolgendo in varie località della penisola.

I singoli corsi sono abbastanza frequentati.

L'Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali di Bologna

E' stato approvato lo statuto dell'Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali di Bologna.

Per il primo funzionamento dell'Istituto, il Ministro per l'educazione nazionale nominerà un Regio Commissario conferendogli i poteri del Consiglio di amministrazione, del Rettore e del Consiglio accademico.

Commissioni esaminatrici

La Commissione composta dei signori: prof. Rocco Iemba, presidente; prof. Luigi Spalacrini, prof. Maurizio Pincherle trova degna di elogio la complessa attività svolta dal prof. Salvatore Maggiore, lodevole il suo zelo di insegnante, ottima la sua energia organizzatrice, buona la sua attività scientifica; e dà pertanto il suo parere favorevole per il conferimento della stabilità al predetto prof. Maggiore, titolare di Clinica pediatrica della R. Università di Bari.

La Commissione esaminatrice dei titoli presentati per conseguire la promozione a stabile del prof. Odorico Viana, titolare della Scuola di Ostetricia di Verona, tenuto conto della dimostrata operosità direttiva, didattica e di studio, propone ad unanimità che il prof. Viana venga promosso al grado di professore stabile della R. Scuola di Ostetricia di Verona.

Componevano la Commissione i professori Pasquale Sfameni, Ercole Cova e Dino Martelli.

Corsi scientifici e letterari

* E' approvata la rielezione del Sig. Matteo Campori a presidente della Reale Accademia di scienze lettere ed arti di Modena; e l'elezione dei proff. Domenico Fava, Emanuele Grilli, Pietro Zanfognini e Prospero Zannini a soci effettivi della stessa Accademia.

* E' approvata la nomina del prof. Giovanni Canevazzi a presidente della Regia Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.

Sono approvate le elezioni dell'ing. Emilio Giorgi, prof. Albano Sorbelli, prof. Natale Grimaldi e prof. Emilio Spagnoli a membri attivi, i primi due per la sezione di Modena, gli altri due per la sottosezione di Reggio Emilia; nonché le elezioni del dott. Antonio Ferrante Boschetti, dott. Adriano Coppelli, avv. Ercole Manni, prof. Alfonso Morselli, mons. Evaristo Pancaldi e prof. Riccardo Simoni a soci corrispondenti per la sezione di Modena; e del geom. Riccardo Luigi Magnani, prof. Giovanni Mercati e prof. Giacomo Pighini a soci corrispondenti per la sottosezione di Reggio Emilia.

* E' approvata l'elezione dell'ing. Luigi Merangoni a membro effettivo non pensionato della R. Accademia delle scienze di Torino.

* E' approvata l'elezione del prof. Ettore Stampini a vice-presidente della R. Accademia delle scienze di Torino.

* E' approvata l'elezione del membro effettivo prof. Giulio Vivanti a segretario della classe di scienze matematiche e naturali del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

La morte del prof. Paladini

A Barzanò in Brianza, dove si era ritirato nel 1923 al momento di lasciare l'insegnamento, si è spento il 10 u. s. il prof. Ettore Paladini.

Il prof. Paladini era nato 82 anni fa a Milano.

Figura altamente benemerita di culture delle scienze, il prof. Ettore Paladini aveva insegnato idraulica e scienze delle costruzioni per oltre cinquanta anni al Politecnico milanese.

Dopo le guerre ultime dell'indipendenza, alle quali il prof. Paladini aveva partecipato militando nelle file ga-

ribaldine, era entrato nel Politecnico come assistente del prof. Brioscchi, il fondatore dell'Istituto milanese.

La sua attività anche fuori della scuola fu vasta ed operosa con un largo contributo dato alla risoluzione dei grandi problemi civici che si imponevano a Milano.

Uomo di profonda dottrina e di animo nobile e generoso, il Prof. Paladini lascia un profondo e sincero rimpianto nella folla schiera di allievi che alla sua scuola si istruirono.

CONCORSI

RR. Università e Istituti superiori

E' aperto il concorso a un posto di assistente alla cattedra di patologia e clinica chirurgica presso il R. Istituto superiore di medicina veterinaria di Bologna.

E' aperto il concorso a un posto di assistente presso l'Istituto di farmacognosia della R. Università di Palermo.

E' aperto il concorso a un posto di assistente presso l'Istituto di far-

RASSEGNE

Pasquali e la scuola

Nell'ultimo *Pegaso* (di luglio) Giorgio Pasquali espone alcune idee sulla scuola e le intitola *Paradossi scolastici*. Il Pasquali comincia con l'elogio dell'ozio in iscuola.

Al ragazzo del ginnasio — dice — il troppo lavoro fa male; e se al pesante orario di scuola s'aggiunge un grave carico di compiti il male sarà maggiore.

«Ma a me interessano più i ragazzi grandi che quelli piccini: per grandi intendo i giovani del liceo, da quindici o sedici anni in su. Qui il sovraccarico non nocerà più tanto alla salute, ma inceppa, talvolta tronca lo sviluppo della personalità. Un licealista, benché zelante, intelligente, mi diceva con certa tristezza proprio ieri: «i nostri professori ci rimproverano di essere incolti, di non adoperare il tempo che ci avanza in certe letture; ma quanto tempo ci avanza?». Quegli Italiani della mia generazione (io ho quarantacinqu'anni) che si sono dati alle cose dello spirito, ricorderanno, d'essersi formati proprio durante gli anni del liceo, se non già del ginnasio superiore, grazie alle letture ampie e libere...»

Io temo che ora questo almeno nelle grandi città, non sia più possibile: la scuola chiede per sé tutto o quasi tutto il ragazzo; il tempo che rimane libero, se ne va nello sport, che ancora, nonostante consigli autorevoli dall'alto è molto più atletismo, agonistica, che libero giuoco o ginnastica seria e disciplinata...

Si esiga che il giovane legga molto d'italiano, molto di lingue classiche, molto di francese, molto di altre letterature straniere almeno in traduzione o, se n'è capace, sugli originali (spesso ne saranno capaci scolari di città grande, dove frequentano i licei figli di famiglie ricche e di condizione alta, dove la cultura si respira nell'aria); e gli si chiedi conto di queste letture durante l'anno e alla fine dell'anno, agli esami. Si imponga al giovane di portare in principio d'ogni corso un programma che dovrà essere approvato dai professori singoli o meglio dal consiglio dei professori che insegnano in quella classe; quest'approvazione preventiva servirà a scartare letture che, per esempio per ragioni morali paiono assolutamente inadatte...

Buone sono le parole del Pasquali e certamente ottimo è il pensiero che le ispira; il qual pensiero è di formare una gioventù intelligente e colta, quale ognuno di noi non può non desiderare.

Ma perché codesto pensiero possa attuarsi il Pasquali deve pur concedere che non basta che i maestri non gravino la mano in fatto di compito; ma è necessario e indispensabile che comincino essi stessi a elevare il proprio livello intellettuale. Che se a loro è affidato il non facile incarico di rivedere il programma di letture che il giovane si propone convertirà pure che essi modifichino il proprio abito mentale di distributori indiscutibili del sapere per assumere quello di maestri di vita.

Ma chi può darsi oggi tali maestri? L'Università certo no: all'università si giunge attraverso i licei e tutti sanno quel che valgono i licei di questo tempo. Occorrono almeno due generazioni di fedeli competenti: occorre perciò che i giovani siano sottoposti a una ferrea disciplina scolastica, che sappiano di greco, di latino, di letterature moderne come di matematiche e d'altre scienze.

Gli intelligenti potranno formarsi da sé quella cultura che il Pasquali desidera; gli altri sapranno bene quelle cose che s'insegnano nei licei. L'artista è una creatura mirabile in cui più palese è l'impronta divina; ma il professionista è pure il sostegno sconosciuto della società.

E se egli sarà esperto, onesto, conoscitore della sua materia la società nazionale progredisce. E la prima formazione il professionista la riceve nei licei. Non disorientiamo ancor più la scuola media nostra: occorre forse diminuire la libertà quando della libertà non si conosce l'uso.

La riforma del Gentile troppo criticismo ci ha portato; c'è una realtà che

macologia e tossicologia della R. Università di Palermo.

Fondazione "Ugo Schiff,"

Per deliberazione della Facoltà di scienza della R. Università di Firenze, è aperto il concorso al premio annuale di L. 500 della Fondazione «Ugo Schiff» da conferirsi all'autore delle migliori ricerche di chimica pura, presentate dai concorrenti nei primi tre anni dal conseguimento della laurea, che siano state pubblicate per le stampe col nome dell'autore in una o più memorie.

Le domande in carta bollata da lire 3 dovranno essere consegnate, insieme con le memorie, entro il 31 dicembre 1930 alla Segreteria dell'Università.

Borse per l'estero

I governi ungherese, cecoslovacco e polacco hanno messo a disposizione di giovani italiani rispettivamente quattro cinque e due borse di studio.

Le domande, corredate dal «curriculum» e da una dichiarazione comprovante il grado di conoscenza della lingua del paese dove il giovane intende recarsi — oltre l'indicazione degli studi che intende compiere — debbono essere presentate ai Rettori delle Università entro il presente mese.

È necessario conoscere e non evitare. Quella realtà su cui trova fondamento la nostra letteratura italiana. C'è una realtà come c'è una verità.

Il Pasquali parla ancora di portare i ragazzi grandi al teatro; che giova ad aprir loro la mente e a salvar loro i nervi, i quali, per la turbinosità della vita presente» sono in pericolo fin dai primi anni.

Artifici di codesto antinevrotico sovrano sono poi Ibsen, Shaw e Pirandello. Il che sarebbe come l'abolire nelle facoltà di medicina lo studio dell'anatomia, per cominciare senz'altro dalle patologie. Il giovane ha da conoscere i retti moti dell'animo; ha da sapere che nella vita c'è una strada da seguire e che, all'apparire nel mondo, egli non si trova nel centro d'un labirinto.

Il Pasquali insiste sul concetto che la nostra educazione è ancor quella della controriforma.

Ma se per controriforma egli intende le codificazioni e le proposizioni tridentine che costringono e guidano il platonismo umanistico, egli disapprova l'educazione cristiana. Parlando più sopra delle letture dei giovani, egli ha accennato a un controllo morale: noi non conosciamo norma etica, all'infuori di quella cristiana.

Lo scritto del Pasquali non poteva non soddisfare i giovani dei nostri licei.

Ecco una lettera inviata da uno studente al *Guardiano della Tribuna* (13-VII-1930):

«Caro Guardiano, Finalmente si leva una voce in nostra difesa e specialmente in difesa degli studenti liceali. (*Pegaso* di luglio e *Tribuna* del 6 corr.).

Ne era tempo, e se queste voci isolate fossero ascoltate da chi di dovere, credi che il sollievo nostro sarebbe grande.

Giorgio Pasquali ha detto bene ma ha detto poco. E perché non incuica quelle idee nei suoi svariati amici professori di liceo? Ne avrebbe molto bisogno.

Si sa benissimo che i programmi sono vasti, ma ogni insegnante sente il bisogno (non so perché, forse per sfuggire quella cultura che i suoi professori di un tempo gli diedero agio di formarsi?) di ampliarli, di illustrare molti altri campi che anch'essi certo interessano, ma vanno tutti a scapito della materia che si deve svolgere.

Poi con tutti i compiti di cui ci caricano ci si sente chiedere con l'aria più ingenua se abbiamo letto il tale trattato, il tal'altro libro. Alla risposta negativa, che questo non è avvenuto non per mancanza di volontà ma di tempo, uno sguardo di commiserazione ed una parola di biasimo.

Quest'anno per potermi dedicare di più agli studi ho trascurato vari esercizi fisici che prediligivo, ma il risultato è stato sconsolante.

Se poi si partecipa a qualche concorso ginnico, come è dovere di ogni giovane sano e forte, i professori non ne tengono conto e tirano avanti imperterriti.

La disciplina s'invoca dalle gerarchie superiori, ma credi che l'esempio, invece di venire dall'alto, viene dal basso lo diamo noi.

Non credere che scriva così per odio provocato da qualche baccatura: ho il più alto concetto della scuola e della missione dei professori.

Grazie dell'ospitalità che mi vorrai accordare e cordialmente ti saluto. (A. F.)

LAUREE

R. Università di Palermo - *Niccolò Vivona* - Laurea in Lettere: *Apostolo Zeno* e la riforma del Melodramma - Pieni voti assoluti e lode.

R. Università di Pavia - *Antonio Amorth* - Laurea in Legge: *Le persone giuridiche amministrative e natura degli enti parastatali*. Pieni voti assoluti e lode.

R. Università di Torino - *Anna Maria Masera* - Laurea in Lettere. Pieni voti assoluti.

Una mostra d'arte sacra

Nella magnifica sala dei Baroni, sacra ormai alle manifestazioni artistiche, si è inaugurata la prima mostra di Arte Sacra, promossa dalla Rivista «Italiani per il mondo».

Chi è andato a visitarla con negli occhi la visione dei secoli d'oro della nostra arte, chi sperava di ritrovare un raggio delle gloriose Scuole Napoletane, se ne sarà ritratto disilluso e irritato. Ma chi sa in quale abbandono sia stata lasciata questa branca nobilissima dell'arte; chi ne conosce le contorte deviazioni; chi sa gli scopi e i criteri che hanno guidato la giuria nell'accettazione delle opere presentate, può recarsi colà a cuor leggero.

Vi sono i Maestri e i giovanissimi: vi sono i tentativi e, vorrei dire, i dilettantismi, e qualche espressione matura.

Sessantasei sono le pitture esposte, ma anche la Scultura vi è rappresentata, e vi si trovano vetrate, vetri incisi, maioliche.

La quantità non è sconsolante, ma le Madonne, i Cristi, gli Angeli, hanno espressioni nuove: anche qui gli artisti hanno dimenticato che «l'arte religiosa italiana è stata sempre... fatta di bellezza e di grazia, di forza e di espressione; e la Madonna più venerata, il Cristo più adorato, gli angeli più ammirati, sono stati sempre la Madonna, il Cristo, gli Angeli dalle forme più belle».

Sono mani grosse, polsi deformi, profili grossolani, espressioni inorridite, pose fantastiche che balzano dalle tele e dai piedistalli. In qualche bassorilievo, in qualche gesso, tu non sai se si tratti d'uno scherzo irriverente o d'uno scambio di destinazione e di cartelloni indicatori. E poi, a prescindere da espressioni e disegni, fa meraviglia il vedere la mancanza più elementare di tecnica. Di tanto in tanto si incontra un profilo di Madonna veramente adorabile, come quello del bassorilievo del Roncher, ma là dove l'occhio veramente gode è davanti alle acquetinte e alle tele dei maestri.

(L'autrice di questa nota ha ragione: troppo spesso, la trascuratezza dell'espressione formale è fine a se medesima. Non vorremmo però che si cadesse nell'estremo opposto; di considerare, cioè, la perfezione delle forme come il più vero significato dell'arte. Si ricordi che dipingere o scolpire o scrivere è come parlare: e parla chi può dire l'interno avvicinandosi degli affetti di fronte alle impressioni e ai dolori che il mondo, provvidenzialmente, ci offre nei suoi aspetti ognora nuovi. Pensiamo che talvolta anche la stentata parola del balzubente può farci vibrare le più riposte regioni del cuore. N. d. r.)

Ecco Irolli con il suo Cristo morente, la testa mite, lenordesca del Redentore, le tenebre trasparenti, lilliali, evanescenti, delle forme d'un angelo nell'atto soave dell'Annunciazione. Più in là c'è una monotonia del Vetri: Gesù predica agli Apostoli; se si risente qualche traccia del razionalismo del Maestro, pure l'espressione è tutta la figura del Cristo, minuta, fine, spirituale; l'atteggiamento vario della folla, la ricerca del particolare e dell'insieme, i riflessi del lago, i giochi d'acqua, il paesaggio lontanamente, ci danno una visione artistica e veramente religiosa di un momento della vita del Signore.

Ed ecco due notevoli tele di Aprea: un Gesù alla fonte, e una Santa Cecilia.

Nel primo in un lieve scintillio di acque che scendono a cascatelle su sassi lucenti, argentati, su uno sfondo di rocce, l'artista presenta la figura di Gesù, adolescente pieno di grazia e di soavità, aureolato da un nimbo di luce cruciforme, reggente un'anfora.

Della Santa Cecilia può piacere la forte costruzione e quella espressione di giovinezza materna: ma la luce degli occhi, già immersi in visioni di paradiso, le mani fini, lievi sfioranti i tasti, quel raggio di luce che scende dall'alto attirato dalla preghiera canora della Santa e riflesso sulle canne argente del cembalo sonante, danno un godimento estetico nobilissimo.

Ed ecco una forma, un lembo della puerile, immaginosa, fervorosa anima napoletana colta nei versi di Ferdinando Russo e tradotta in linee, colori, espressioni, dal Galante.

E' una piccola acquatinta in cui la stilizzata e pur soave immagine della Madonna, è colta a consolare un angioletto dal volto lacrimoso, dal corpicino, dalle ali frementi, dritte verso il cielo stellato, sfondo ideale per questa scena che sa di soave consolazione e di materna dolcezza.

E' la «Madonna dei mandarini» —

mamma indulgente, che va in cerca del birichino punito e lo consola col dono della frutta dorata, profumata.

In conclusione quale è stata la riuscita di questa prima mostra d'arte sacra? Essa non ha rivelato nuove tendenze, tanto meno uomini nuovi, ma ha avuto il merito di attirare l'attenzione, del pubblico e degli artisti, su un campo che da troppo tempo è stato abbandonato e che, coltivarlo, potrebbe dar molte soddisfazioni e restituire all'Italia un primato che è tra le sue più fulgide glorie.

Ines Cordova

La riunione del Comitato direttivo di "Pax Romana,"

Si è riunito a Parigi il 3 e 4 maggio il Comitato del Segretariato Internazionale Universitario Cattolico «Pax Romana», sotto la Presidenza del dott. Luible, Presidente Centrale per l'anno in corso.

Erano presenti il Segretario Generale Abbe Grénaud, delegato del Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, il Segretario Amministrativo Salat, il Tesoriere Coobergh, ed i consiglieri Prof. Nello Palmieri, delegato per le relazioni internazionali, la dott. Friedrich (Ungheria), delegata per il movimento femminile, nonché Baujoy (Francia), Jungerhans (Olanda), Zrskovec (Cecoslovacchia).

E' stata stabilita definitivamente la data del prossimo Congresso Internazionale, che avrà luogo a Monaco di Baviera dal 27 agosto al 3 settembre, e sarà concluso da un pellegrinaggio al Santuario di Alt Oettingling. Vi saranno gite ad Oberammergau per la rappresentazione sacra, e viaggi diversi facoltativi di istruzione in Germania.

Il tema generale di relazione sarà *l'influenza del Cattolicesimo sulla vita intellettuale in Germania*, affidato a tre professori delle Università Tedesche scelti di accordo con le Autorità Ecclesiastiche. Il card. Faulhaber, Arcivescovo di Monaco ha accettato la Presidenza onoraria del Congresso.

Il prof. Palmieri e la dott. Friedrich hanno rispettivamente riferito sull'attività svolta in questi ultimi mesi, e sono stati discussi molti argomenti di carattere amministrativo. Per ottenere una maggiore efficacia di lavoro è stato deciso di accentrare anche gli Uffici amministrativi a Friburgo, sede del Segretariato Centrale; sono state accettate le dimissioni del Tesoriere attuale, Coobergh. Sono state prese in considerazione nuove domande di adesione, che verranno discusse al Congresso.

Il 5 e 6 maggio, dietro invito dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, ha avuto luogo a Parigi, al Palais Royal, la quinta sessione plenaria del Comitato delle Associazioni Studentesche Internazionali.

Presiedeva il prof. de Halecki dell'Università di Varsavia, ed erano rappresentate le sette grandi organizzazioni internazionali di studenti, riconosciute dalla Società delle Nazioni; assistevano inoltre delegati del Segretariato di Ginevra, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, e dell'Istituto di Cooperazione Intellettuale.

«Pax Romana» era rappresentata dal prof. Nello Palmieri, Delegato per le relazioni internazionali, dal dott. Luible, Presidente di «Pax Romana», e dallo studente Salat, Segretario Centrale di Friburgo.

E' stato trattato il problema generale degli «scambi di studenti» da un Paese all'altro, ed il difficile e complesso argomento è stato studiato da più salienti punti di vista attraverso 4 interessanti relazioni, a cui ha fatto seguito una proficua discussione generale.

Un altro importante argomento all'ordine del giorno è stato quello della costituzione e del funzionamento delle «colonie agricole studentesche»; si tratta di studenti che sono ammessi a trascorrere un certo numero di settimane durante le vacanze in apposite colonie rurali, dove si dedicano a veri e propri lavori agricoli, pare con grande profitto. L'iniziativa ha già preso un grande sviluppo in Svizzera ed in Germania; il dott. Kullmann di Dresda, relatore sull'argomento, ha fatto rilevare i grandi vantaggi che una cosiffatta iniziativa ha per gli studenti ed ne ha illustrato gli elementi tecnici ed organizzativi.

Dopo la discussione di altre questioni di minore importanza, il dott. Palmieri ha ringraziato a nome del Comitato l'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale e le varie personalità che avevano preso parte ai lavori della presente sessione, e le adunanze hanno avuto così termine.

Dell'umiltà

Se l'uomo avesse perseverato in quella gloria che godeva presso Dio dalla potenza di Dio ingrandito, dalla divina sapienza illustrato, dalla vita eterna e dai suoi beni reso beato, avrebbe sublimità verace, non finta. Ma poichè trasmutò il desiderio della gloria divina, sperandone una maggiore, e affrettandosi a ricercare quel che non era possibile raggiungere, perdette quello che poteva avere: d'allora massima salute, cura del male e ritorno al primitivo stato, per l'uomo è l'essere umile, e il non pensarci a gloria veruna, ma ricercarla unicamente da Dio.

Così correggerà l'errore, medicherà il male, così ritornerà al precetto sacro che abbandonò. Ma il demonio che fece cadere l'uomo con la speranza di una falsa gloria, non cessa d'invitarlo con le stesse lusinghe dimostrandogli che l'abbondanza delle ricchezze è cosa veramente grande, affinché in esse ponga ogni cura. Queste però in realtà niente conferiscono alla gloria, che anzi la mettono in gran pericolo. Infatti l'acquisto delle ricchezze è materia della avarizia, ed il possederle non aggiunge nulla alla buona reputazione; ma al contrario vanamente acceca, scioccamente insuperbisce, e produce nell'anima una malattia simile alla infiammazione. La gonfiezza dei corpi infiammati non è né sana, né utile, ma dannosa e nociva, principio di pericolo e causa di morte. Tale è ancora all'anima la superbia. Infatti non solo dalle ricchezze nasce l'orgoglio, non solo a causa delle ricchezze con la magnificenza del vitto e delle vesti gli uomini s'innalzano, apprestandosi delle mense più sontuose del necessario, indossando vesti lussuose, innalzando superbi edifici ed ornandoli di vane suppellettili, traendosi dietro gran turba di servi e d'innumerevoli adulatori; ma a causa ancora delle dignità ottenute per via di suffragi, s'innalzano addirittura sopra la natura. Se il popolo ha loro conferito qualche dignità, se ha dato loro il diritto di presidenza, se ha loro decretato qualche altissimo onore, allora trascendendo l'umana natura, pensano quasi d'aver per residenza le nuvole, e contro quei medesimi insolentiscono che un tal posto loro diedero, e per mezzo dei quali appariscono uomini illustri. Così agiscono da stolli, poichè posseggono gloria più debole d'un sogno, e sono circondati da uno splendore che è vano più delle visioni notturne; splendore che sussiste per il volere del popolo, e che per il volere del medesimo viene distrutto. Tale fu il folle figlio di Salomone, che, giovane d'età, e più ancora di senno, al popolo che chiedeva un governo più mite, ne minacciò uno più duro, e per quelle minacce dalle quali sperava di regnare con più maestà, per quelle perdette il regno, per quelle decadde dalla dignità che aveva.

Rende pure superbo l'uomo la forza, l'agilità e la bellezza del corpo: cose tutte che vengono distrutte dalle malattie e portate via dal tempo. E non s'avvede l'uomo che «ogni carne è fieno, e ogni gloria dell'uomo è come il fiore del fieno; si seccò il fieno e il suo fiore cadde». Tale era l'arroganza dei Giganti per la loro gran forza, tale dell'insensato Golia la presunzione a Dio nemica, tale l'orgoglio di Adone a cagione della bellezza, e quello di Assalonne a cagione della lunga chioma.

Quel bene poi che fra i beni di questa terra sembra essere il massimo e il più saldo, la sapienza cioè e la prudenza, ancor esso ha vano innalzamento e appresta sublimità non vera, poichè non si deve tener conto di tali cose, quando manchi la sapienza che viene da Dio. Adopera

il suo ingegno Faraone per distruggere Israele: ma, senza averlo potuto prevedere, furono sventate le sue opere malvagie, quando meno se l'aspettava. E il fanciullo per suo comando esposto alla morte, a sua insaputa viene allevato nella sua medesima reggia, quel fanciullo che la di lui potenza e quella di tutta la nazione annienterà, e condurrà in libertà Israele.

Nessun prudente, né della sua sapienza, né delle altre cose di cui abbiamo parlato s'insuperbirà, ma obbedirà al bellissimo av-

vertimento della beata Anna e del profeta Geremia: «Non si vanti il sapiente della sapienza, e non si vanti il forte della fortezza, e non si vanti il ricco della ricchezza». Ma qual'è la vera gloria, e in che cosa l'uomo è veramente grande? «In questo — egli dice — si glorii chi si gloria: se conosce e comprende che io sono il Signore». Questa è la sublimità dell'uomo, questa la sua gloria e la sua grandezza: il conoscere veramente quel che è grande, e il cercare la gloria dal Signore della gloria. Dice infatti l'Apostolo: «Chi si gloria, nel Signore si

glorierà»; dove così parla: «Cristo è fatto a noi sapienza proveniente da Dio e giustizia e santificazione e redenzione, acciocchè, come è scritto, chi si gloria, nel Signore si glorii».

Questo è il vero e perfetto vanto in Dio, quando alcuno non per la sua giustizia s'innalza, ma riconosce se medesimo essere bisognoso della vera giustizia, ed essere stato giustificato per la sola fede in Cristo.

San Basilio

(Homilia XX De Humilitate - Opera omnia. t. III).

Giudizi sull'opera manzoniana

L'editore Laterza ha riunito in volume gli scritti del Croce su Alessandro Manzoni; e il volume è certo utile a quelli che intendono seguire le più recenti fortune manzoniane. (B. Croce - A. Manzoni, Bari, Laterza, 1930). Degli studi tre sono tratti dalle raccolte di saggi che tutti conoscono, due da vecchie annate de *La Critica*, e uno, sulla Morale Cattolica, dagli Atti dell'Accademia Napoletana di scienze morali e politiche.

Diciamo subito, anche se la moda critica di questo tempo non lo consente, che Benedetto Croce ha inteso profondamente l'opera manzoniana: solo talvolta il sistematizzante influisce sul critico e allora l'interpretazione ne rimane sì impedita da parer macchinosa.

L'opera del Lombardo secondo il De Sanctis, risultava da un sovrapporsi di mondi, da un contrastare di personalità e di passioni, da un fedele rispondere alla realtà esteriore delle cose. E in codesto agitarsi di passioni e di sentimenti scendeva un mondo ideale in cui precetti evangelici e principi della rivoluzione francese s'armonizzavano; acquistava una ben determinata forma realistica; prendeva, per dire così, e carne e sangue.

Ogni persona manzoniana viveva così di vita propria per un insieme di cause psicologiche e storiche ben determinate e non aveva legami di sorta col mondo morale dell'autore, ma libera respirava nella realtà. In altre parole il Manzoni in quanto scrittore non aveva secondo il De Sanctis alcun intento moralistico. E il critico, figlio delle idee politiche dei tempi suoi, poteva così legittimare a se stesso l'opera di Alessandro Manzoni.

L'interpretazione, acutissima per certi dettagli specialmente sulle persone del romanzo e delle tragedie, rimaneva così costretta entro i limiti di una concezione politica e non poteva soddisfare il lettore imparziale.

Ben diversamente intende Benedetto Croce l'opera del Lombardo. Nel primo dei saggi qui novamente raccolti, a noi noto dalle pagine di *Poesia e non poesia*, (Alessandro Manzoni) il Croce afferma il moralismo del Poeta.

Fin dal 1929 — egli dice — Giovanni Scalvini sentiva, all'entrare nell'intimo del romanzo, una certa angustia e un certo disagio, come se non si trovasse sotto la gran volta stellata del cielo, ma sì sotto le arcate del tempio. Ora, secondo il critico nostro, la ragione di codesto disagio sarebbe proprio il moralismo, l'intimo motivo della maturità manzoniana, dopo che il lirismo dell'età prima venne sopraffatto dalla riflessione.

«Il motivo ispiratore del Manzoni sembra essere il motto: *Dilexi iustitiam, odivi iniquitatem*» (pag. 9).

Ma è pur questo il motivo d'ogni cristiano; la sua vita, la norma che guida ogni moto dell'animo suo e ogni realizzazione dei suoi affetti.

Converrà ricordare che anche il Croce riguarda l'opera manzoniana da un punto di vista che non è il nostro.

Nei *Promessi Sposi*, dunque, il Manzoni giunge alla prosa. Oramai lontano è il tempo della poesia; Adelchi, Ermengarda sono creature lontane. Furono concepite con mente ben risolta secondo un intento prestabilito e ben chiaro.

«Ma quello che era risoluto e stabilito nella mente non era tale nell'animo» (pag. 10).

Così quelle creature possono contraddire se stesse e l'A.; sono soffrenti per il contrastare delle passioni e vivono la terribile battaglia contro le realtà politiche della storia.

Così Adelchi, così Ermengarda, che cadono e trovano rifugio nella vita ultraterrena.

L'A. era credente allora, ed era poeta; ma la riflessione degli anni maturi lo porta a velare le passioni, a costringere i sentimenti, rilevando solo quanto di buono v'è nel mondo, e nei moti dell'anima.

Ma la vittoria del Manzoni sui sen-

timenti e sulla passione, continua il Croce, non annulla sentimenti e passioni nel romanzo: dà loro una «medesima impronta», li piega e li assoggetta.

Il moralismo ora non è più un'intenzione, un atto di volontà, ma è una forma di mente a pieno raggiunta. Il romanzo non è perciò costruito secondo schemi moralistici ma è la piena rispondenza alla realtà dell'A. Ogni persona della vicenda agisce e si muove secondo la propria natura; in ogni parte, in ogni episodio v'è una armonia che non può essere negata. Se il comico ha parte nel romanzo non è da dimenticare la parte che vi ha il dolore e la desolazione. Né si può affermare; come pure molti hanno fatto, che il Manzoni abbia maggior attitudine a sorridere, che a soffrire.

Anzi sofferenza e letizia sono sì bene compenstrate tra loro, si bene sorvegliate dall'autocritica dell'A., che il narrare assume quell'uniforme pacatezza schiva dall'enfasi, dall'oratoria, dall'esagerazione, caratteristica del Manzoni.

Abbiamo sopra accennato agli influssi del sistema estetico nella critica. Se consideriamo l'ultimo degli studi qui raccolti (Critica manzoniana) potremo proprio vedere quanto abbiamo accennato. Giuseppe Citanna nel 1922 recensì il ponderoso libro di Natale Busetto su «La genesi e la formazione dei Promessi Sposi», in cui con pazienti ricerche si indagava sul nascere dell'opera e delle persone manzoniane. E poichè le conclusioni del Busetto dicevano che lungo fu il lavoro di formazione, il Citanna pareva quasi dire, seguendo gli schemi crociani, che i *Promessi Sposi* non potevano essere opera di poesia in quanto non erano frutto d'una intuizione.

Il Croce bene avvertì l'imbarazzo del discepolo; e del resto anche egli nel saggio che abbiamo ricordato e che è il fondamentale, aveva dovuto conciliare l'ammirazione col sistema, cercando nel Manzoni il tempo della poesia e il tempo della prosa. E allora per soccorrere il Citanna egli scrisse questa nota.



DIOCLECIO REDIG DE CAMPOS: Ritratto

No — dice — i *Promessi Sposi* non sono opera di «mera poesia» ma sono pure un libro d'arte, in cui tuttavia prevale l'oratoria. E quando si afferma che il carattere di un'opera è oratorio e non poetico, non si dice che l'opera medesima non possa essere ricca di poesia, ma solo che l'intonazione generale risponde a una intenzione o morale o politica. Del resto anche opere di questo genere possono esser dette opere d'arte; perchè se alcuni considerano come sinonimi i due termini *poesia* e *arte*, altri legittimamente adoperano i due termini per indicare opere di poesia pura e opere a intonazione oratoria.

Ecco dunque dov'è lo schematicismo estetico del Croce; tuttavia, dobbiamo dire, il sistema non infirma l'intimo valore della interpretazione crociana del Manzoni.

Molte riserve dovremmo fare invece sulla valutazione del pensiero manzoniano e specialmente sullo scritto intorno a «La Morale Cattolica». Ma quanto v'era da apporre al Croce è già stato detto in queste medesime colonne allorchè la memoria fu pubblicata ne «L'Indice» di Genova (Vedi Benedetto Croce e la logica, di Paolo Barale; nel numero del 6 aprile 1930).

Carlo Santangeli

Personalità e universalità

Si è discusso e si discute ancora sulla cosiddetta universalità di Roma pagana o precristiana: e c'è chi afferma che il Cristianesimo divenne Cattolico, cioè universale, per il suo incontrarsi col genio di Roma.

Naturalmente i cattolici non possono per una buona serie di ragioni dommatiche, teologiche, storiche accettare una simile affermazione e si danno attorno per dimostrare quello che è evidente e non ha bisogno di dimostrazione cioè che il Cristianesimo è universale. Non sarebbe più metodico e più efficace cominciare col dimostrare che il genio di Roma non fu universale?

Per far questo occorre prima determinare il senso di universale e poi provare che codesto senso Roma non l'ebbe. Quando si parla di genio universale di Roma si intende dire che i Romani ebbero la coscienza o il concetto o il dovere (in questo caso sono tutti sinonimi) di far beneficiare della romanità tutti gli uomini. Non è necessario che stiamo qui a precisare il contenuto della parola romanità, perchè il necessario è invece precisare la espressione di tutti gli uomini. D'altronde se si riesce a stabilire che i romani in senso larghissimo ebbero un concetto di umanità, questo senz'altro si risolverebbe nella romanità, per il fatto che se la romanità tende ad adeguare la umanità, la prima è la seconda in potenza e la seconda tende ad essere attuata nella prima. Ora se c'è una conclusione sicura di tutto lo svolgimento del pensiero mediterraneo precristiano è che codesto pensiero nella sua più larga accezione non è giunto al concetto d'umanità. Perchè ci sia un concetto di umanità occorre trovare l'elemento che distingue la realtà umana da ogni altra realtà, (e fino a questo punto si può dire che il pensiero classico precristiano è arrivato); e caratterizzare codesto elemento come trascendente ogni contingenza di tempo e di spazio, in modo che l'uomo, ciascun uomo, pel fatto solo di essere uomo sia costituito sopra un piedistallo di assolutezza tale da esigere che in estensione e in profondità, di diritto, se non di fatto, tutta la civiltà diventi suo patrimonio. Il pensiero precristiano ci ha dato l'individuo umano, ecco tutto. E l'individuo umano ci dà una umanità, non l'umanità. L'individuo come tale, è contingente, è parte della realtà cosmica e solo parte di essa, perciò subordinato in tutto ad essa: l'individuo umano sarà, in quanto umano, distinto dagli altri individui, non umani, ma sarà sempre individuo, cioè parte, alle dipendenze di un tutto.

In questa concezione è il tutto concreto che determina la natura e i fini delle parti, che perciò sono serve e nient'altro che serve. In conseguenza non è l'uomo, come tale, che costituisce l'umanità, ma è una umanità contingente, determinata, in altre parole, è lo stato che costituisce l'individuo umano, e fuori dello stato, cioè d'una realtà soggetta a tutti i limiti di tempo e di spazio, l'individuo diventa quella cosa così poco universale che ci hanno dato e Pirrone e Epicuro e Zenone e Plotino. Bella universalità quella precristiana! Finché è in piedi lo stato, l'uomo o è una ruota del suo congegno o non è nulla: se crolla la cappa di piombo dello stato, allora l'individuo platonico e aristotelico invece di invernare le esigenze personalistiche implicite nel suo concetto e divenire finalmente persona, cioè un essere che non è parte di questo unico e al quale invece deve servire di sgabello l'universo, si disindividualizza, cioè muore come individuo, e siccome non è che individuo muore del tutto.

Dove trovare in simili condizioni una umanità da comunicare a tutti gli uomini? Ci può essere una umanità senza uomini? E dall'essere il pensiero antico rimasto fermo sulla soglia dell'individualità, è derivata l'assenza del Dio Personale, l'assenza della Chiesa e la conseguente logica statolatria. I poeti hanno un bel cantare che Zeus o Giove è padre degli uomini e degli dei, che Giove regna in Cielo e Augusto sulla terra: ma intanto Zeus e Giove hanno un cielo che è ristretto come lo stato, gli uomini al massimo sono atomi e emanazioni destinati ad essere riassorbiti, e la terra di Augusto è molto, troppo angusta per dar ricetto a tutti gli uomini, caso mai ci fossero. Roma pagana non era destinata a scoprire l'uomo, perciò era destinata ad arrestarsi sulla soglia dell'universalità.

La vera universalità è insita nella persona. Chi ha scoperta la persona ha scoperto l'uomo, quindi l'umanità, quindi l'universalità. E la persona è sì l'individuo greco-romano, ma sottratto in quello che costituisce la sua umanità, alle contingenze di tempo e di spazio. La persona è un individuo che possiede uno spirito intrinsecamente indipendente dalla materia, perciò sovrastante ad essa, e fuori dell'universo che deve fare i suoi conti colla materia. La persona è un individuo risultante sì di forma e di materia, ma di una forma creata da Dio, spirituale, intrinsecamente indipendente dalla materia, immortale. Aristotele non ci seppe dire tutto questo assoluto, che sopra di sé non ha che Dio, e quindi esige che l'universo materiale sia tutto ai suoi piedi. Col comparire, nella storia del pensiero di questa concezione dell'uomo compare il Dio personale, alla cui immagine e somiglianza è fatto l'uomo; compare la Chiesa, società delle persone, e lo Stato, l'associazione degli individui, è rimasto come prima, perciò di tanto meno alto di quanto l'individuo è inferiore alla persona. Lo stato non fu e non è universale, per sua intrinseca natura, perchè l'individuo non è universale. L'unica universalità compete alla persona. Roma non fu né più né meno che uno stato e perciò non fu universale, sicché rimase stato; quando divenne Chiesa cioè associazione di persone, allora e solo allora fu universale: perchè — solo allora il concetto di persona ci dà l'umanità che trascende luoghi e tempi, l'umanità creata, spirituale, redenta, immortale. Quando compare la persona si sa che cosa è l'uomo, che cosa sono tutti gli uomini, e che cosa quindi possono esigere, e che cosa si deve loro dare: questa è la universalità. Fuori di questi concetti parlare di universalità è metafora, amplificazione. E siccome questi concetti sono esclusivi del Cristianesimo, ne viene che solo esso è universale.

Paolo Barale

Vita Liturgica

I due alberi

Anche le domeniche VII^a e VIII^a dopo la Pentecoste hanno un comune motivo fondamentale: la considerazione del perenne dualismo che vige nell'uomo per le sue lotte eterne tra il bene e il male, tra il falso e il vero. E' necessario nel ciclo liturgico pentecostale svolgere e analizzare profondamente le tendenze della nostra anima. Queste due domeniche di Pentecoste sono ottimi esami di coscienza: il Vangelo della VII^a è scultoreo. Ci sono falsi e veri profeti, ci sono falsi e veri cristiani. Non chi biascia preghiere, soltanto colla bocca, entra nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà di Dio.

La similitudine è limpidissima: l'albero buono dà buoni frutti, l'albero gramo dà frutti grami. E San Paolo energicamente commenta: «O fratelli, servendo Iddio ci siamo liberati dalla schiavitù del peccato, il cui premio è la morte: fruttifichiamo dunque frutti di santificazione per la vita eterna».

Il nostro sacrificio

L'offertorio della VII^a Domenica di Pentecoste è un brano di Daniele che esprime degnissimamente tutto il valore della liturgia. Noi dovremmo vivere quotidianamente la liturgia in modo da pregare sempre Iddio con queste parole: «Sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie ut placeat tibi, Domine»: — «Piacca agli occhi tuoi, o Signore, il nostro sacrificio odierno». Troppo spesso noi dimentichiamo d'intercedere presso il Signore che le nostre preghiere gli siano accette. Talora preghiamo, preghiamo, preghiamo tanto, ma non preghiamo bene. Perché? Perché occorre che previamente noi innalziamo a Dio una preghiera per le nostre preghiere. Allora gli saranno accette e sentiremo verificarsi in noi gli auguri del Profeta, redatti liturgicamente nel graduale: «Avvicinatevi a Dio e sarete illuminati: le vostre intelligenze non saranno confuse».

Il villico astuto

Con una parabola attraente Gesù nella liturgia dell'VIII^a dopo la Pentecoste insegna a noi ad esser lesti nell'operare il bene per guadagnare tanti meriti. Un villico che aveva governato male i beni del suo padrone fu chiamato da questi a rendere conto del suo maneggio. Ne era di mezzo il pericolo di licenziamento del servo: ma il villico previene il padrone e coi soldi di lui si accaparra degli amici per l'avvenire. Che c'insegna questa parabola? Svestita della malignità della condotta, quella che deve essere la nostra vita: un anelito possente verso l'adempimento degli interessi dell'anima nostra dietro quella voce istintiva che San Paolo dice che grida continuamente dentro di noi: «Abba Pater!»! Per sentire questa voce e per ripeterla occorre vivere secondo lo spirito, spiritualmente. Allora ci accorgiamo di essere figli di Dio e suoi eredi e coeredi del Cristo.

Don Giovanni Lovatti

G. B. M.

COSCIENZA
UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Per la mostra fucina

Come abbiamo annunciato nel primo programma del Congresso, apparso nel numero del 22 giugno u. s., nei giorni 4-14 settembre p. v. sarà aperta al pubblico in Trieste la II mostra di attività artistiche fucine. Pubblichiamo oggi le norme a cui dovranno attenersi gli espositori.

Art. 1. - La F.U.C.I. in occasione del suo annuale congresso che quest'anno si terrà a Trieste, confortata dagli ottimi risultati del primo esperimento svoltosi a Firenze nel 1927, organizza una mostra d'arte, fra i fucini e gli artisti cattolici, specialmente fra i più giovani, allo scopo di valorizzare energie artistiche sconosciute, e richiamare su di esse l'attenzione di quanti si interessano di arte e dei cattolici d'Italia.

Art. 2. - La mostra che si aprirà il 4 settembre e si chiuderà il 14, conterrà opere di pittura, scultura, disegno e architettura e sarà tenuta nel padiglione comunale ai giardini pubblici.

Art. 3. - L'esposizione è promossa ed amministrata dalla F.U.C.I. La presidenza del presidente generale della Federazione, e costituiscono il comitato ordinatore tre membri scelti da lui fra i fucini.

Art. 4. - Possono partecipare alla mostra oltre ai fucini artisti e dilettanti cattolici, organizzati e tesserati in una associazione cattolica nazionale, o presentati da un dirigente di essa.

Art. 5. - Il Comitato ordinatore costituito in commissione per l'accettazione, si riserva l'insindacabile giudizio circa l'ammissione dei lavori e in caso di rifiuto nessun compenso potrà l'artista pretendere a nessun titolo.

Art. 6. - La mostra sarà dotata di almeno quattro premi in denaro ed altri in oggetti artistici, di cui verrà dato elenco particolareggiato. L'assegnazione dei premi sarà deferita ad una giuria di tre membri scelti dalla Presidenza Generale e di cui saranno comunicati a suo tempo i nomi.

Art. 7. - Ciascun espositore potrà presentare qualunque numero di opere. Sono ammessi anche lavori già esposti. Le pitture ed i disegni dovranno essere completi di cornice.

Art. 8. - L'adesione di massima col numero dei lavori da presentare, dovrà pervenire al comitato ordinatore e per esso al segretario Avv. Mario Luzzi, Via Mentana 4, Bologna; entro il 10 agosto p. v. Successivamente l'adesione definitiva da stendersi sull'apposito modulo-contratto rimesso dal Comitato dovrà pervenire entro il 20 agosto ed i lavori dovranno trovarsi a Trieste non più tardi del 31 agosto.

Art. 9. - Gli espositori dovranno insieme all'adesione definitiva rimettere le seguenti tasse: Trattandosi di fucini:

L. 10 per un lavoro;
L. 5 per i successivi fino al quinto;
L. 3 per gli altri dal quinto in poi.
Trattandosi di altri organizzati cattolici o presentati, rispettivamente Lire 20, 10, 5.

I lavori di architettura pagano la sola prima tassa qualunque sia il numero delle tavole esposte.

Art. 10. - Ciascun espositore, nel modulo di adesione definitiva indicherà i prezzi minimi che intende ricavare da ciascun lavoro in caso di eventuale vendita.

Art. 11. - Sulle vendite il Comitato tratterà una percentuale del 10 % che andrà devoluta al fondo spese della Mostra.

Art. 12. - La firma apposta alla scheda di adesione definitiva ha valore contrattuale e significa adesione esplicita ad ogni disposizione del presente Regolamento.

Art. 13. - I lavori non saranno ricevuti dal Comitato che franchi di ogni spesa. Le spese quindi di trasporto e di riporto e quelle di imballaggio fanno carico all'espositore.

Per il porto e riporto dei lavori dalla stazione alla sede e viceversa e per l'imballaggio, funzionerà per coloro che ne faranno esplicita richiesta e che non crederanno di provvedere direttamente, uno speciale « ufficio trasporti » cui dovranno essere preventiva-

mente rufuse tutte le spese ed al quale direttamente potranno rivolgersi gli interessati per chiarimenti.

Art. 14. - I lavori viaggiano e permangono nella sede della Mostra a totale rischio e pericolo degli espositori cui in nessun caso e per nessuna ragione sarà dovuto risarcimento alcuno di danni. Il Comitato da parte sua garantisce la massima diligenza ed un accurato servizio di sorveglianza.

Art. 15. - Il collocamento delle opere avverrà ad insindacabile giudizio del Comitato Ordinatore. I lavori una volta in possesso del Comitato non potranno per nessuna ragione venir ritirati fino alla fine della Mostra.

Art. 16. - Chiusa la Mostra i lavori dovranno venir ritirati dagli interessati entro 20 giorni; inutilmente trascorso questo termine i lavori s'intendono donati alla F.U.C.I.

I TEMI DEL CONGRESSO

Vitalismo e meccanicismo

L'antitesi tra la concezione spiritualista del mondo e quella materialista sono il sostrato psicologico della questione, che s'è scientificamente posta nei termini che seguiranno. E' perciò antica quanto l'uomo e, a differenza di altri problemi, non ha mutato impostazione, soprattutto perché le cognizioni scientifiche acquisite in ogni tempo, e neppure quelle attuali, sono tali da dare giudizi di sorta. Si può attribuire agli esseri viventi (piante, animali) una « forza vitale » di natura sconosciuta, diversa dalle forme di energia (fisica, chimica) conosciute? Oppure si deve dire che alla vita contribuiscono solo « meccanismi fisici e chimici » che quando saranno interamente conosciuti spiegheranno i fatti della vita attualmente sconosciuti?

Nella concezione strettamente sperimentale della scienza, questo è il problema il più antiscientifico, in quanto arbitraria anticipazione. Infatti la soluzione vitalista è ritenuta nociva alla ricerca scientifica perché la limita, facendo appello a qualche cosa di non sperimentale, e quella meccanicista inutile e quindi dannosa. Alla stessa conclusione della insufficienza degli argomenti scientifici si giunge dall'apprezzamento oggettivo di quello che gli argomenti stessi dovrebbero provare.

Quando si parla di « fatti della vita » s'intendono i fenomeni fisiologici che distinguono ciò che è vivente da ciò che non lo è. Sono soprattutto l'assimilazione che provoca il rinnovamento dei materiali costituenti l'organismo vivente, la riproduzione che assicura la continuità della specie, e la vita psichica in senso largo che permette la vita di relazione tra l'individuo e l'ambiente e tra individuo e individuo. Quest'ultima comincia con la sensibilità propria anche delle piante, e attraverso la percezione sensoriale che è degli animali e quell'indeterminato discernimento che si attribuisce a questi (« quendam naturalem aestimationem ») fino alla vita intellettuale dell'uomo. Vita vegetativa, vita animale e vita intellettuale, secondo il crescendo aristotelico tradizionale.

Il terreno anatomico al quale sono legate quelle tre specie di funzioni, e cioè la sostanza vivente, è costituito dagli stessi elementi chimici che formano la sostanza inorganica, ma aggregati in modo talmente complesso da non permetterne l'analisi. Questa sostanza (protoplasmatica) è organizzata in unità morfologiche e fisiologiche (cellule) e se queste sono normalmente isolate (esseri unicellulari o protozoi e cellule isolate di esseri pluricellulari o metazoi) si possono studiare e osservare in esse fenomeni di nutrizione, di riproduzione, di irritabilità, oltre quelli derivati di accrescimento, tropismi, etc.

Se le cellule sono moltiplicate e differenziate, in modo da costituire degli organi coordinati, da tutto il complesso risultano più perfezionate e più complesse quelle funzioni; così negli animali superiori. Nella vita psichica la sensibilità è la possibilità che ha un organismo di provare delle sensazioni per determinati stimoli (meccanici, chimici, termici, etc.) e di reagire in certo modo, coordinato alla conservazione dell'individuo. Negli animali superiori la sensibilità si localizza negli organi dei sensi, permettendo una maggiore acutezza di percezione e soprattutto una differenziazione e selezione degli stimoli (acustici, ottici, tattili etc.) e quindi un massimo di esattezza nella risposta. A determinare questa prendono parte tutti gli elementi della vita psichica e — nell'uomo — della vita intellettuale, volontà, memoria, affettività etc. Ora, si possono trovare leggi che regolino tutto il procedimento sensitivo, ma a spiegare la natura della sensazione, non riescono certo argomenti scientifici a base sperimentale. Su questa base non si può molto più che seguire

Art. 17. - Gli espositori riceveranno una tessera permanente di libero ingresso, che sarà peraltro strettamente personale.

Art. 18. - I disegni o lavori in genere, raccolti in unica cornice saranno considerati agli effetti della tassa di cui l'art. 9 come un solo lavoro.

Art. 19. - Sopra tutto ciò che non risultasse previsto dal presente Regolamento deciderà inappellabilmente il Comitato al quale — pure inappellabilmente — è deferita la risoluzione di casi dubbi che potessero sorgere intorno all'interpretazione delle norme suddette.

Art. 20. - La corrispondenza per tutto quello che riguarda la Mostra dovrà essere inviata fino al 31 agosto al Segretario del Comitato avv. Mario Luzzi via Mentana 4, Bologna; dopo codesta data dovrà essere indirizzata presso il Circolo Universitario « E. S. Piccolomini », via Udine 2, Trieste. Trieste luglio 1930.

IL COMITATO ORDINATORE DELLA MOSTRA

La vita nei circoli

FERRARA Circolo Maschile

Il Prof. Don Valeriani, assistente del Circolo, è stato nominato parroco di S. Francesca Romana. Il 6 luglio ha fatto il suo ingresso solenne nella nuova parrocchia, accompagnato dai fucini che gli facevano scorta d'onore. Nella felice occasione S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha voluto dare al nuovo parroco un segno della sua paterna benevolenza nominandolo Canonico Onorario della Cattedrale. Anche da queste colonne vadano a Mons. Valeriani il senso della filiale congratulazione e l'augurio più vivo per il suo ministero.

Un lutto

Alla buona notizia dobbiamo aggiungere una triste. La Signorina Teresa Gennari, sorella del presidente, è morta nella pace d'Idio il giorno 5 luglio scorso. Ancora una volta nel corso di un anno, la Provvidenza ha voluto provare la famiglia Gennari nei più sacri affetti terreni.

Ogni parola di conforto sarebbe vana; promettiamo la preghiera, sola cosa che possiamo dare fuori delle convenzioni mondane. (Azione Fucina si associa nelle condoglianze, e promette il cristiano suffragio della preghiera n. d. r.).

VERONA

Giornata di chiusura

La terza domenica di maggio abbiamo chiuso per non riaprire che nel prossimo autunno (vieni presto, ottobre, mese di gioiosa ripresa) le porte del circolo, il quale per dei mesi ci rese caro e degno di benedizione la Fuci. E questa giornata di studio l'abbiamo voluta dedicare al ricordo di Colui ch'ebbe per la Fuci trepidi cure di mamma.

Tanti sono i fucini del « Toniolo » e del « Santa Caterina da Siena » che alla mattina — la gioia del sole di maggio non può fugare la nostra mestizia — assistono per Lui al Santo Sacrificio di Cristo; tanti sono i visi che si vedono di commozione alle parole piene di accoramento e di affetto che pronuncia Monsignor Grazioli.

Ma le poche ore di quest'ultima riunione non possiamo non dedicarle tutte al nostro Assistente d'un tempo: ogni altra manifestazione, in questa aria satura di tristezza, fallirebbe. Per questo ci riuniamo in Sede — dal ritratto di « Studium » la « mamma » ci guarda d'uno sguardo bonario — dove la Prof. Ederle tiene l'orazione commemorativa. E quest'orazione, che è tutta un inno alla bontà e all'opera dell'immobilità scomparso, chiede la giornata del ricordo, la quale ha suscitato in noi non soltanto dolori, ma anche amore: amore verso la nostra Fuci.

PISA

Circolo «C. Ferrucci»

La vita del nostro circolo, in questa ultima parte dell'anno fucino, nonostante il nostro lungo silenzio, è stata molto attiva. Anche noi abbiamo partecipato alla giornata pro Università Cattolica, raccogliendo una discreta somma con la questua alla porta delle Chiese.

Al Convegno di Siena il nostro Circolo è intervenuto con un numero considerevole di socie, nove, tra le quali tre matricole. Da quelle indimenticabili giornate di preghiera, di studio e di rumoroso chiasso fucino, siamo tornate piene di entusiasmo e di buoni propositi, le matricole specialmente, che hanno già deciso di venire tutte a Trieste.

Anche noi, com'era doveroso, abbiamo commemorato Mons. Pini, intervenendo coi fucini alla Messa di suffragio in San Frediano e ascoltando la commossa rievocazione della figura e dell'opera di « Mamma Pini », fatta dal Comm. Corsanego in una sala dell'Arcivescovado.

Il 23 maggio, la giornata di chiusura, ci siamo raccolte, insieme coi nostri compagni, ospiti del nostro amato cardinale Maffi, dinanzi alla mensa eucaristica, per ringraziare il Signore per quanto abbiamo fatto finora e per offrirgli i nostri propositi per il futuro. La sera poi abbiamo tenuto un'adunanza molto animata, dove sono state fatte varie proposte riguardo ai gruppi di studio, alla segnalazione dei corsi universitari, alla propaganda tra le matricole.

Il 17 di giugno, prima di partire per le vacanze, in un'adunanza di consiglio, abbiamo esaminato il nostro lavoro di questo anno e quanto potremo fare l'anno venturo, nel campo spirituale, culturale ed organizzativo, perché la vita del nostro circolo diventi sempre più intensa.

PADOVA

La chiusura dell'anno accademico

Finito l'anno accademico, il cronista, dopo brillanti esami e saluti calorosi, se n'è scappato al paesello natio, con la testa piena di rime, di Kant, del reneatense, di Gentile e tante altre saporite cose, anche di natura diversa: la voce del circolo e delle nostre

attività s'è taciuta come per incanto, quasi che tutto qui si fosse sprofondato in un ferale sonno...

E a dire il vero questa cronaca è alquanto in ritardo: io spero però che servirà di buon ricordo, ché le ultime manifestazioni collettive si sono svolte con una cordialità così simpatica e una affettuosità così viva e sentita che non ci pare giusto lasciarle andare in completa dimenticanza.

Giornata di chiusura, commemorazione di Mons. Pini, conferenze ecc...

Ma procediamo con ordine... a zigzag, per la semplice ragione che mi trovo solo, senza diari, calendari, suggerimenti preziosi di qualche amico che ha la memoria più sicura dello scrivente.

Già, le giornate di chiusura sono sempre le stesse: e non è frase scorretta.

Alla mattina la funzione religiosa, tanti presenti, quasi tutti, comunione generale, spettacolo edificante, bellissime, toccanti parole dell'Assistente, riunione altisonante fuori della Chiesa, allegria e amicizia spiccatamente fucina. Poi riunione organizzativa, relazione del Signor Ingegnere, discorso del tale, interruzione dell'altro, replica, sgomento, risate, zitti, sproloquio di quello che non finisce mai, conclusioni serie del relatore, verbale tralasciato per ovvie (per i presenti) ragioni, ultimissime parole del Consigliere Nazionale, in *extremis*, di Monsignore, parole, espressioni e pensieri, tanti belli, e cari e paterni sempre, e poi canti, suoni, saluti, auguri. Poi già, tempo splendido, parchi meravigliosi, pranzo, brindisi, evvia, caroline interminabili: ritorno, gioia e tristezza assieme; la giornata si chiude ai piedi del Tabernacolo, Monsignor Girardi dice parole indimenticabili di fede, di sapienza e di perseveranza. La cronaca fatta per un anno, in sé, basterebbe per sempre, senonché v'entrano in gioco (direbbe un Tognato professore) dei fattori imponderabili ma assai efficaci, quei tali fattori che danno la giusta intonazione alle riunioni, riscaldano l'ambiente, fanno di queste ore vissute assieme e non dimenticate mai, le più belle della nostra vita goliardica: questi fattori, cordialità, amicizia cristiana, rara e tanto preziosa, non sono certo mancati alla nostra festa di chiusura. Dovrei solo aggiungere che il dott. Ezio Franceschini, vecchio fucino e noto favorevolmente nel campo degli studi classici, nella riunione della mattina, c'ha parlato con competenza, acume, ed entusiasmo della funzione e del lavoro della F.U.C.I. nell'ambito della Azione Cattolica.

Commemorazione di Mons. Pini

La commemorazione di Mons. Pini è riuscita oltremodo commovente: preceduta alla mattina da una solenne funzione di suffragio, s'è avuto alla sera, nel salone del Collegio Sacro il discorso di commemorazione; davanti a numerose rappresentanze e a folto stuolo di fucine e fucini, il dott. Kajiel Arslan, ex-vicepresidente del Bonatelli, discepolo del Pini, con finissima analisi, ne ha intessuto la vita, ce n'ha parlato con parole e accenti di figlio amoroso, e n'ha fatto risaltare, specie ai giovani che non l'hanno conosciuto, le preclari virtù, le sublimi idealità, l'opera magistrale e indimenticabile che Mons. Pini ha compiuto per la Fuci.

La sua orazione meriterebbe d'essere riportata, soprattutto per la delicatezza, precisa, intima delineazione: da *ruit hora* e la carta è scarsa: non vorrei proprio far lavorare le forbici del redattore. (Grazie, n. d. r.).

Conferenza di P. Smeria, intervento numeroso e compatto e funzioni religiose esterne, esami, lauree: quanta roba, ma taglio corto. Esami, lauree: tanto delicato. Ormai chi leggerà queste note, sorriderà: esse arrivano come quei tali, quando non ce n'è più bisogno: ma sono state scritte a tempo, e se ne apprezzi almeno la buona volontà e la corretta intenzione. Gli auguri, via, servono a qualche cosa, per lo meno a rassegnare l'ambiente: e poi, quando sono sinceri, affettuosi, credete, fanno anche bene, come le congratulazioni.

Vittorino, socio del circolo di Padova e di... Vicenza, consigliere nazionale, buon prò! A tutti, a tutte, dal barone (i nomi son troppi per trascriverli) alla timida, alla più tremante matricolina, in bocca di gran cuore.

(Auguri anche da « Azione Fucina » - n. d. r.).

UN LUTTO

La mattina del 16 luglio si è spento nella pace del Signore il Dott. Antonio Paronetto padre del nostro amico Sergio, consigliere del Circolo di Roma e collaboratore di « Studium ».

Al nostro compagno di lavoro, alla famiglia inviamo l'espressione delle condoglianze più vive.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE ::

LEONE XIII - Enciclica « *Aeterni Patris* » sulla Filosofia Cristiana, con prefazione del Rev. Padre Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6.

PIO XI - Enciclica « *Rerum Ecclesiae* » per le Missioni, con prefazione dell'E. mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide » L. 3,50.

PIO XI - Enciclica « *Mortalium Animas* » sulla vera Unità della Chiesa, con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. o. Li. re 2,50.

PIO X - Enciclica « *Pascendi* » sul modernismo, con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. Lire 9.

LEONE XIII - Enciclica « *Rerum Novarum* » sulla Questione Operaia, con commento e studio introduttivo di Vincenzo Arcoczi Masino. L. 7,50.

PIO XI - Enciclica « *Della Cristiana Educazione della gioventù* » con studio introduttivo di L. Stefanini della R. Università di Padova. L. 3.

La collezione viene ceduta al prezzo globale di L. 25. Rivolgerti, per ordinazioni, alla Editrice « Studium » - Piazza S. Agostino 20-A.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna
C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva . . . » 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM